

UN DUPLICE ECO

Non ci inganni la parola eco, come se stesse ad indicare soltanto qualcosa che viene da lontano e nulla più. Si tratta qui di una duplice eco come parola che nasce da realtà vicinissime e che deve toccare in profondità il nostro cuore per aprirlo e scuoterlo dal suo torpore. È Paolo VI che lo dice, indicandoci l'origine della chiamata: l'eco della voce del Signore che ci parla e ci esorta, e quella dei gemiti dell'umanità che piange e invoca aiuto. Non si può giocare a nascondersi in un ascolto astratto della parola di Dio, come fosse qualcosa di privato; né si può scendere al compromesso con una realtà di fatto che appare così dura nella sua ingiustizia da diventare impenetrabile alla nostra opera. In realtà è il cuore che noi teniamo ostinatamente chiuso e che in tempo di quaresima dobbiamo aprire.

Ci sono cristiani che in chiesa danno per scontata la Parola del Signore per cui questa neppure li scalfisce, passa invano nel giro di minuti che sembrano ai loro orologi interminabili, addossando poi la colpa al tipo di prete che ha pronunciato l'omelia. Sarà anche così qualche volta, ma è per lo meno da dimostrare che si tratti solo di questo e non invece di un atteggiamento del cuore che non si smuove neppure di fronte alla parola più chiara. Questi cristiani si risvegliano disturbati quando l'omelia tocca fatti precisi della situazione in cui ci troviamo a vivere, più disturbati ancora quando le situazioni che vengono toccate sono quelle in cui vivono tanti nostri fratelli. L'accenno alle ingiustizie perché si prendano in coscienza decisioni responsabili infastidisce, si preferisce il quieto vivere coperto da una religiosità facile: allora non si critica la propria coscienza, ma quella del predicatore che ha toccato se non addirittura varcato il limite della "prudenza".

Questo tipo di cristiani apparentemente è aperto ad una sola eco, quella della parola del Signore, ma in realtà a nessuna perché non c'è l'una senza l'altra. Anzi, la parola del Signore accolta con fede sincera e totale porta a cercare i fratelli con i loro gemiti e le loro attese, che invocano aiuto.

La parola del Signore è esigente e tagliente come una spada a doppio taglio e chiede che avvenga una rottura dentro di noi perché ci possiamo aprire agli altri. Senza questa rottura interiore, che cambia l'egoismo in amore, non è possibile attuare nulla di nuovo e di più giusto. Con questa rottura si attua un vero cammino verso la giustizia. Riprendiamo le parole di Paolo VI: «Desideriamo pertanto insistere sulla "rottura" che lo Spirito di Quaresima postula: rottura con un attaccamento troppo esclusivo ai beni materiali...». Citando un brano di san Basilio, il Papa continua così: «Il pane che a voi sopravanza, è il pane dell'affamato; la tunica appesa al vostro armadio, è la tunica di colui che è nudo; le scarpe che voi portate, sono le scarpe di chi è scalzo; il denaro che tenete nascosto, è il denaro del povero; le opere di carità che voi non compite, sono altrettante ingiustizie che voi commettete».

Quest'ultimo brano non assomiglia certo a tanti discorsi eterei e vani che ci vengono ammanniti da tante parti; è un discorso semplice e concreto che non ammette equivoci. Si decide su queste cose la nostra quaresima, il nostro cristianesimo.

Non è il cristianesimo a non avere incidenza sul piano sociale, semmai sono i cristiani o comunque gli uomini in genere a tenere chiuso il cuore di fronte ad una proposta così impegnativa.

È un programma di vita che attende una risposta decisa e generosa da parte di ciascuno che voglia dirsi cristiano e che non voglia - sono sempre parole di Paolo VI - coprire «di insulti la Chiesa».

In fondo finiamo poi per attaccare una realtà, quando attacchiamo la chiesa, che se è brutta lo è nella misura in cui ciascuno di noi vi contribuisce con le proprie brutture e con le proprie deformità. Se ciascuno invece sarà disponibile a questa "duplice eco" si rinnoverà personalmente e contribuirà al rinnovamento della chiesa, avvierà un processo di conversione per la riconciliazione, nella chiesa e nel mondo o, meglio, come chiesa per il mondo.